



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 81

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere**

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI
BE FREE, DIFFERENZA DONNA, D.I.RE-DONNE IN RETE
CONTRO LA VIOLENZA, REAMA-FONDAZIONE PANGAEA
ONLUS, TELEFONO ROSA, UDI-UNIONE DONNE IN ITALIA

90^a seduta: giovedì 1° luglio 2021

Presidenza della Presidente VALENTE

I N D I C E**Audizione di rappresentanti delle associazioni *Be Free*, *Differenza Donna*, *D.i.Re-Donne in Rete* contro la violenza, *Reama-Fondazione Pangea onlus*, *Telefono Rosa*, *UDI-Unione Donne in Italia***

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>	<i>ERCOLI</i>	Pag. 9
RIZZOTTI (<i>FIBP-UDC</i>)	16	<i>GARGANO</i>	6, 8
		<i>LANZONI</i>	13
		<i>ULIVI</i>	4

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa – Azione: Misto-+Eu-Az.

Sono presenti, in videoconferenza, la dottoressa Oria Gargano, presidente dell'associazione Be Free; la dottoressa Elisa Ercoli, presidente dell'associazione Differenza Donna; la dottoressa Manuela Ulivi, avvocato dell'associazione D.i.Re-Donne in Rete contro la violenza; la dottoressa Simona Lanzoni, vice presidente dell'associazione Reama-Fondazione Pangea onlus.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che l'audito e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti delle associazioni *Be Free*, *Differenza Donna*, *D.i.Re-Donne in Rete contro la violenza*, *Reama-Fondazione Pangea onlus*, *Telefono Rosa*, *UDI-Unione Donne in Italia*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti delle associazioni *Be Free*, *Differenza Donna*, *D.i.Re-Donne in Rete contro la violenza*, *Reama-Fondazione Pangea onlus*, *Telefono Rosa*, *UDI-Unione Donne in Italia*.

Sono presenti, in videoconferenza, la dottoressa Oria Gargano, presidente dell'associazione *Be Free*; la dottoressa Elisa Ercoli, presidente dell'associazione *Differenza Donna*; la dottoressa Manuela Ulivi, avvocato dell'associazione *D.i.Re-Donne in Rete contro la violenza*; la dottoressa Simona Lanzoni, vice presidente dell'associazione *Reama-Fondazione Pangea onlus*.

Avverto che le rappresentanti delle associazioni Telefono Rosa e UDI, non potendo essere presenti fisicamente stamattina in audizione, faranno pervenire alla Commissione una memoria scritta.

Il tema è oggetto di cronaca in queste ore e di nostre indagini da tempo, ossia la vittimizzazione secondaria, con particolare riguardo a quella delle donne nei processi civili, con annesso provvedimento su minori da affidare.

Lascio la parola alla dottoressa Ulivi.

ULIVI. Vi ringraziamo per questa audizione, a cui teniamo particolarmente perché le nostre associazioni seguono da tantissimo tempo donne che subiscono la violenza istituzionale (o doppia violenza, come l'abbiamo pure chiamata), quella che si sta verificando anche a livello di informazione, che è agita da tanti anni nei loro confronti, rispetto alla quale abbiamo fatto molte denunce nel corso del tempo.

Essendo anche una donna di legge, da avvocato conosco direttamente queste problematiche per la mia professione, quindi individuo subito tre norme che, a mio avviso, hanno decretato il costituirsi di un sistema che porta verso l'imputazione alle donne, in quanto donne, di essere lesive della relazione padre-figli.

Il sistema è il seguente: la legge 8 febbraio 2006, n. 54, sull'affido condiviso, impone la bigenitorialità, introducendo tale concetto nel nostro ordinamento (poi vi dirò com'è tradotto dai tribunali); la legge 15 ottobre 2013, n. 119, inserisce l'articolo 609-*decies* nel codice penale imponendo la notizia al tribunale per i minorenni della denuncia di reato nei confronti della madre e poi anche nei confronti dei minori (questo l'abbiamo letto sempre, fin dalla prima approvazione della normativa, come qualcosa di positivo, ma vi dirò come si è trasformato in un percorso micidiale per le donne); la legge 19 luglio 2019, n. 69, il cosiddetto codice rosso, accelera le tempistiche d'intervento della procura, dei pubblici ministeri e della Polizia giudiziaria, ma allo stesso tempo accelera i passaggi di cui alla legge precedente (articolo 609-*decies* del codice penale circa le notizie al tribunale per i minorenni).

La notevole spinta a un intervento legislativo pregnante di carattere penale ha insistito per una visione della rappresentazione della violenza di genere domestica nel senso di verificarla quando ci sono violenze di tipo fisico. Le violenze psicologiche o economiche purtroppo sono ancora molto lontane dall'essere individuate.

Cosa succede? Le donne reagiscono a queste situazioni di dominio che impongono loro modi di vita e anche modi di stare dentro la relazione con i figli, perché gli uomini violenti evidentemente impongono ancora una visione rispetto all'educazione dei figli e c'è una violenza psicologica molto sottile che nella giustizia viene letta – ripeto – molto raramente.

Si crea così quella che chiamo la filiera: nel momento in cui la donna denuncia, entra in moto un meccanismo che rischia di essere infernale per lei se non è ben gestito, perché il tribunale per i minorenni apre immediatamente un fascicolo e comincia a dare deleghe rispetto alla verifica di

quella situazione familiare, deleghe che sono sempre assolutamente in parità. Quindi sostanzialmente si mette in movimento non dico una situazione di indiretta mediazione (perché tutti sanno a livello teorico che questa non si deve fare), ma un meccanismo di verifica alla pari della capacità genitoriale. Questo è sempre il *leitmotiv* delle domande che vengono fatte dai giudici minorili ai servizi sociali perché, quando siamo al tribunale per i minorenni le consulenze tecniche d'ufficio non vengono quasi disposte (perlomeno adesso ho una panoramica del Nord Italia in cui si va molto sui servizi); fanno la solita e semplice domanda su come siano le capacità genitoriali e come i genitori si sappiano rapportare ai figli.

Queste verifiche vengono fatte in un modo tale per cui non si può mettere in esecuzione l'articolo 31 della Convenzione di Istanbul, perché non viene mai chiesto se ci siano situazioni di violenza familiare (anzi, poi dirò anche come viene assolutamente scantonato il problema della violenza familiare e messo completamente da parte). Si fa immediatamente una valutazione che diventa un giudizio: un giudizio sulle donne, un giudizio che non è mai particolarmente favorevole per le donne ma che, al di là del fatto che sia favorevole o meno, raccoglie criticità – chi non ne ha? – e quindi mette sullo stesso piano, in quanto dice che il padre ha certe problematiche ma anche la madre ne ha altre. Questo crea una situazione di parità in cui in realtà non ce n'è, perché non è mai stata gestita nemmeno nella coppia, e si arriva al fatto che ormai è molto diffuso come modalità difensiva dei maltrattanti dire che i minori, quando rifiutano il contatto o esprimono contrarietà di qualsiasi genere nei confronti del genitore maltrattante, sono indotti a dirlo dalla madre, sono sotto l'egida materna.

Invece, quando si va al tribunale ordinario, spesso vengono disposte CTU con un problema gravissimo, ossia la delega decisionale al consulente tecnico d'ufficio. Questa è una problematica grandissima, perché lo psicologo – o psichiatra, che dir si voglia – che viene nominato dal giudice come tecnico che (come prevede da ultimo l'ordinanza n. 13217 della Corte di cassazione molto importante) dovrebbe raccogliere gli elementi da dare al giudice perché possa decidere meglio, diviene invece un terzo che decide anche al posto del giudice, a cui viene delegata quasi sempre – nei quesiti questo c'è – la possibilità di disporre diversamente dell'organizzazione e della regolamentazione dei rapporti tra genitori e figli. Normalmente questi consulenti (psicologici o psichiatri) ritengono necessario ampliare quello che magari il giudice prudentemente in una prima istanza aveva deciso di contenere.

Allora cosa succede? La madre tutelante, avendo tutto il suo portato di vissuto di violenza che si è agita quasi sempre anche contro i figli, direttamente o meno (sappiamo che la violenza assistita è comunque violenza nei confronti dei figli), tende a preservare i figli da queste situazioni. Il violento infatti agisce ancora, attraverso i figli, altre forme di condizionamento e di strumentalizzazione (di controllo, di giudizio) verso ciò che fa la madre (perché poi attraverso i figli chiede cos'ha fatto).

Dobbiamo stare molto attenti: parliamo tanto di formazione, ma dobbiamo sapere che c'è una scuola di pensiero che ormai si è affermata, ose-

rei dire, ancora prima dell'approvazione della legge sull'affido condiviso, che è del 2006. È una scuola di pensiero che abbiamo anche osteggiato per tanti anni e che opera dal 2000; è una scuola di pensiero che – non voglio fare nomi di chi porta avanti queste considerazioni – forma attraverso università e corsi di formazione che sono molto partecipati, perché c'è il problema dei crediti formativi per tante figure professionali. Sto parlando degli assistenti sociali, degli psicologi, degli educatori, dei *counselor*: tutte figure professionali che hanno necessità di questi crediti e si iscrivono a questi corsi dove si afferma la facilità di plagio nei confronti dei minori. C'è chi ne ha fatto una teoria di pensiero, ossia che i minori sono facilmente plagiabili e che il giorno dopo possiamo anche convincerli che è vero il contrario di ciò che hanno visto; la considerazione che le madri sono intralcianti nella possibilità per i figli di rapportarsi ai padri, perché esse sono forti e portano la relazione (lo sappiamo: le madri portano la parola, portano i figli verso l'educazione, portano la relazione).

Cosa dice questa scuola di pensiero? Le madri non portano però all'autonomia dei bambini, alla capacità di diventare uomini e donne autonomi e quindi di entrare nel mondo sociale. Sono scuole di pensiero della psicologia che vedono ancora – perché poi il patriarcato si muove in questi termini – un ruolo delle madri come accudenti e tutelanti, incapaci di spezzare il rapporto simbiotico madre-figli. Queste sono le basi teoriche per poi arrivare ad affermare che le madri sono alienanti, malevole e simbiotiche (tutti termini che sono stati utilizzati). La madre non garantirebbe quindi al minore la sua ascesa verso l'autonomia.

Attraverso questi strumenti teorici, si arriva poi ad affermare tutto ciò che abbiamo conosciuto in questi tempi e che i giudici acquisiscono. Siamo in una cultura patriarcale, in cui il *pater familias* è quello che detta le regole del giusto comportamento. Non dimenticatevi che nel codice civile abbiamo ancora 20-25 articoli in cui è scritto che le regole sono quelle del buon padre di famiglia. La questione è molto incardinata culturalmente, quindi il problema è che le azioni paterne violente e insidiose non vengono viste perché c'è il buon padre di famiglia che dev'essere salvaguardato nella sua relazione con i figli. Questo agisce la seconda violenza, che è quella istituzionale, perché anche le tante donne che fanno parte del consesso della magistratura sono molto dentro a questa dimensione, quindi non escono dal sistema, anzi continuano ad ascoltarlo. Siamo dentro questa problematica.

Mi fermo qui, ma invieremo alla Commissione un documento scritto anche sui casi che sono stati visti.

PRESIDENTE. La ringrazio, avvocato Ulivi, sarebbe veramente utile e prezioso.

GARGANO. Desidero innanzitutto rivolgere un cenno di saluto e un ringraziamento a tutte le componenti della Commissione e a tutte le col-

leghe, precisando che naturalmente sono molto d'accordo con quello che ha detto l'avvocato Ulivi.

Qui siamo tutte donne che da molti anni assistono a scene terrificanti, quando nei nostri centri – in particolare nelle nostre case rifugio – arriva il momento dell'incontro del bambino con il padre violento. Se il nucleo è lì, è del tutto evidente che il padre ha agito delle violenze. Si può trattare di incontri protetti, ma talvolta anche di incontri liberi, e assistiamo a crisi terribili dei bambini che somatizzano e hanno febbre, brividi, vomito. Ci troviamo in questa situazione abbastanza complicata con il servizio sociale che *d'emblée* ci reputa conniventi con le madri alienanti.

Sono molto contenta se finalmente una legge andrà a definire i confini della relazione del padre con i bambini, laddove il padre è violento, e la relazione tra la madre e i bambini, non in senso teorico ma pratico, andando a vedere le circostanze e a rintracciare le linee guida che dobbiamo avere nel legiferare e nel proporre cambiamenti e innovazioni di fatto trasformative.

Mi vorrei richiamare brevemente a tre citazioni, la prima delle quali viene dalla Convenzione di Istanbul. Mi pare significativo parlarne oggi, 1° luglio, perché è il giorno in cui formalmente e definitivamente la Turchia ne uscirà. Probabilmente altri Stati la seguiranno e sicuramente ci dobbiamo sentire responsabili di mantenere la *vis* che ha attivato questi provvedimenti e questo lungo lavoro del Consiglio d'Europa agendo nel nostro Paese, dove ce n'è un gran bisogno.

Rispetto alla situazione di cui stiamo parlando, ricordo che per una delle famose P (ossia la P di proteggere) la Convenzione impone agli Stati di garantire che le misure adottate pongano un particolare accento sui bisogni e sulla sicurezza delle vittime e che si istituiscano speciali meccanismi per favorire tutto il sostegno alla vittima e ai suoi figli.

Ancora di più, nel *due diligence project* che segue, amplifica e specializza ulteriormente le P della Convenzione di Istanbul viene proprio detto che bisogna non solo concertare chiaramente gli interventi degli attori statali, ma soprattutto costruire meccanismi di fiducia nelle donne nei confronti delle Forze dell'ordine, assicurandole con interventi immediati ed efficaci. Ora, quanto le donne che stanno denunciando i loro *partner* violenti possono avere fiducia nelle Forze dell'ordine? Faccio l'esempio degli 11 agenti DIGOS che dovrebbero intervenire per arrestare grandi farabutti o mafiosi e che vanno a strappare un bambino alla madre: non credo sia necessario specificare quanto questo sia contraddittorio. Quello che ci interessa è capire per quale motivo tutto questo accade.

Vorrei anche citare la direttiva delle vittime, la famosa decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea del 2001, relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale, laddove si indica e si caldeggia una stretta collaborazione fra i centri d'aiuto alle vittime e il sistema legale. Mi sento di dire che quello che manca nella pratica (spero che invece un intervento legislativo lo metta a norma) è proprio l'importanza che in tutto questo contesto, che è già stato così ben descritto e sul quale non credo di dover intervenire ancora, si metta al centro il ruolo delle case

rifugio e dei centri antiviolenza gestiti da organizzazioni femministe (non credo sia superfluo sottolineare la parola «femministe»). Infatti purtroppo in questo stesso momento, che evidentemente ci offre tanti esempi ed episodi da poter essere definito estremamente duro e difficile, vediamo... (*Il collegamento audio si interrompe*).

PRESIDENTE. Non la sentiamo più, dottoressa Gargano, abbiamo perso il collegamento; la prego di ripetere l'ultima parte del suo discorso.

GARGANO. Stavo dicendo che il ruolo dei centri antiviolenza e delle case rifugio gestite dalle donne, in ottica di genere, va messo al centro dell'intervento legislativo, come avviene per altri Paesi in Europa.

Sono le operatrici antiviolenza con le loro specializzazioni e il loro approccio... (*Il collegamento audio si interrompe*) ...sull'attività genitoriale, sulla quale poi si va a indagare. È chiaro che si tratta di un costrutto colmo di pregiudizi: la mamma salvifica, la mamma dei Baci Perugina e della festa della mamma, una mamma che non esiste; esistono le donne che sono madri, come noi, con il nostro modo di essere, gravate dal peso del pregiudizio ed esaurite – perché questo va detto tra di noi – da una serie di vicende fortemente destabilizzanti e dolorose, che spesso rendono loro difficile emergere con la loro problematica e la loro motivazione. È per questo che vanno sostenute, non perché non siano efficaci o adeguate di per sé, perché quello è un giudizio sul quale nessuno si può permettere di blaterare, ma semplicemente perché hanno subito traumi profondissimi. È di questo che ci occupiamo.

Siamo quindi noi a dover interagire anche sulla capacità genitoriale. Abbiamo operatrici che sono educatrici, assistenti sociali, psicologhe, avvocati e sono in grado di relazionare su questo molto meglio dei CTP e dei CTU, che spesso si muovono all'interno di pregiudizi e di residui patriarcali estremamente forti (sono completamente d'accordo con Manuela Ulivi sul punto).

Chiedo se è possibile mettere a norma questo punto: dopo tutto ci sono molti documenti che lo raccomandano e lo sottolineano. Credo sia anche ora, dopo trent'anni, che questa capacità dei centri venga riconosciuta, soprattutto alla luce dei grandi risultati ottenuti.

Può succedere assolutamente che si percepisca che una signora, nei colloqui con il servizio sociale, stia imboccando una strada pericolosa e che ci sia un *gap* nella sua comunicazione con l'assistente sociale ed eventualmente poi negli incontri con i tecnici mandati dal tribunale dei minorenni. Ecco, chiedo che il ruolo del centro antiviolenza in termini di autori delle relazioni (la relazione scritta, la relazione che si fa al tribunale o ai servizi, ma anche le relazioni continue e paritarie con gli assistenti sociali) diventi una norma. Ovviamente per far questo c'è bisogno di mettere a tema il modello d'intervento dei centri antiviolenza e la loro filosofia, facendone argomento della formazione obbligatoria per gli assistenti sociali e per tutte le persone che lavorano all'interno di questo sistema giuridico e sociale.

È del tutto evidente che un bambino portato via alla mamma a opera dei poliziotti sarà probabilmente un adulto con molte problematiche. Sul danno sociale di questi interventi, assolutamente fuori da ogni logica e – lasciatemelo dire – fuori da ogni umana pietà, bisogna intervenire per cambiare la cultura.

Vorrei infine ricordare – non so a quale scopo, ma mi sento di farlo – come ci sia bisogno di un intervento trasformativo della cultura tutta, perché le associazioni dei padri separati, che sono i veri artefici di tutto questo obbrobrio a cui siamo costrette ad assistere (non so se conoscete le loro argomentazioni o se li avete conosciuti; si sono rivolti aggressivamente anche a noi, quindi ahimè li conosciamo), hanno di base un vero, ultimo e profondo problema (almeno così lo percepiscono), ossia prendersela con le donne malvagie che impediscono loro la relazione con i figli.

Vorrei ci fosse una campagna efficace per sottolineare che le relazioni personali affettive, profonde ed emotive tra padre e figlio le costruisce la persona: nessuna legge dà la possibilità e la capacità di costruire una relazione a chi ne è incapace. Per quale motivo se n'è incapaci? Perché si è nella trappola di un certo schema di autoidentificazione maschile che è estremamente doloroso per sé stessi e per le altre persone.

Mi piacerebbe che ne derivasse una serie di interventi legislativi volti a modificare profondamente questa cultura così alienante, schizofrenica oltre che dolorosa e – come sappiamo – pericolosissima.

ERCOLI. Desidero innanzitutto salutare e ringraziare lei Presidente e tutti gli altri membri della Commissione per la presente audizione.

Come Differenza Donna pensiamo che questo sia in assoluto il tema più importante del quale dobbiamo occuparci, anche con una certa urgenza, perché si sta mettendo in atto un sistema molto pericoloso, che provoca molti danni sia alle donne che alle bambine e ai bambini.

Essendo perfettamente d'accordo con gli interventi che mi hanno preceduto, vorrei sottolineare che, come centri antiviolenza e associazioni storiche che li gestiscono, abbiamo impiegato tanti anni per far emergere la violenza maschile contro le donne.

Differenza Donna è nata nel 1989 e nel 1992 abbiamo aperto il più grande centro antiviolenza nel Centro-Sud Italia, che allora era anche l'unico e che gestiamo a tutt'oggi, quello di Villa Pamphili, che ha sia un centro antiviolenza che una casa rifugio; oggi gestiamo tanti centri antiviolenza e case rifugio.

La nostra attività si è basata proprio sulla narrazione delle donne, delle bambine e dei bambini e, proprio tramite questa narrazione all'interno dei centri, abbiamo portato alla consapevolezza collettiva quello che succedeva nelle famiglie e soprattutto quali erano i danni alle bambine e ai bambini. Siamo quindi arrivati anche al riconoscimento del reato di violenza assistita, che è stata riconosciuta come maltrattamento diretto.

Chi voleva opporsi a questa emersione di verità di narrazione delle donne, delle bambine e dei bambini, a questa nuova consapevolezza della

società, ha innescato meccanismi molto potenti. Secondo noi di Differenza Donna questo sistema all'interno del tribunale dei minorenni e del tribunale civile è proprio una reazione all'inizio della diffusione della consapevolezza e a tutta quell'elaborazione internazionale e nazionale che ha riconosciuto tale narrazione. La Convenzione di Istanbul, così come tutte le norme nazionali che abbiamo ottenuto, si sono ispirate proprio a questa nuova consapevolezza.

Il ruolo dei centri antiviolenza e l'obiettivo della loro nascita è sempre stato proprio questo: portare alla società una narrazione autentica, che potesse quindi eliminare stereotipi e pregiudizi in quanto patriarcali, perché essi – come ci dicono anche tutte le maggiori organizzazioni internazionali – portano a una minimizzazione della gravità della violenza maschile, nonché a uno spostamento della responsabilità da chi la agisce a chi la subisce. Il sistema di cui stiamo parlando oggi ha proprio l'effetto di spostare la responsabilità da chi ha agito la violenza a chi l'ha subita.

Quindi quello che ci siamo sempre dette in Italia, come associazioni di donne contro la violenza alle donne, è che abbiamo impiegato tanti anni per buttar fuori la violenza nei casi in cui le donne la denunciavano e adesso ci rientra dalla finestra con un'autorizzazione da parte delle istituzioni: questa è appunto la violenza istituzionale.

Sono almeno dieci anni che, grazie alle donne che vengono da noi, vediamo una consuetudine al tribunale dei minorenni e al tribunale civile tale per cui i giudici e le giudici delegano ai consulenti (chiamati consulenti tecnici d'ufficio) una valutazione genitoriale. La prima cosa che vi dico è che questa prassi non è supportata da alcuna norma, né nazionale né internazionale, e ciò è di una gravità particolare. Inoltre le consulenze tecniche d'ufficio, che sono obbligatorie, quindi le sceglie il giudice o la giudice, sono a pagamento e arrivano a costare sino a 8.000 euro per parte; questa è un'altra violazione incredibile del nostro sistema democratico e di giustizia. Immaginate che chiunque debba fare un procedimento per l'affido dei propri figli, in ambito sia civile sia dei tribunali dei minorenni, si trova a dover pagare certe somme, quando invece la giustizia dovrebbe essere un sistema assolutamente gratuito, proprio perché supportato economicamente dal pagamento delle tasse delle cittadine e dei cittadini, e questo perché un sistema di giustizia o è gratuito o diventa immediatamente non accessibile a tutte e tutti, quindi notiamo un'altra incredibile violazione.

Un'ulteriore violazione che avviene all'interno del sistema di cui già ha parlato chi è intervenuta in precedenza è che in questo ambito vengono violate tutte le convenzioni internazionali che abbiamo ratificato (dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo a quella di Istanbul). Ad esempio, le consulenti tecniche d'ufficio non intervengono volendo sapere quali sono i fatti che hanno portato quelle due persone, madre e padre, a instaurare il procedimento in cui richiedono l'affidamento dei propri figli, quindi in maniera esplicita dichiarano di non essere interessate alla narrazione delle possibili violenze familiari avvenute nel periodo precedente. Questo significa assolutamente una violazione della Convenzione

di Istanbul che – come si diceva prima – obbliga gli Stati che l'hanno ratificata, quindi anche l'Italia, a considerare la violenza familiare come qualcosa di molto pericoloso e quindi ad agire immediatamente un sistema di protezione a favore di coloro che hanno subito questa violenza.

In tale sistema di CTU e di procedimenti in ambito civile e minorile, questo viene assolutamente annullato. Per quale motivo? Devo dire che abbiamo avuto molte interlocuzioni non solo all'interno di procedimenti, ma anche di convegni. Ricordo che almeno quattro anni fa abbiamo condiviso una formazione decentrata della magistratura presso la procura di Roma in cui un procuratore capo, il dottor Menditto, ebbe uno scontro molto forte con una giudice del tribunale civile di Roma proprio perché le visioni erano completamente diverse. Come mai le visioni erano completamente diverse? Perché il tribunale penale continua a essere ispirato dal riconoscere il reato, quindi trovare i fatti che portino all'assunzione di responsabilità del reato compiuto, dunque alla punizione del reato; il tribunale dei minorenni invece dichiarava in maniera pubblica ed esplicita che l'obiettivo era sempre ricongiungere il padre ai minori anche quando il padre era stato violento. Questo principio, che non è quindi quello che dovrebbero seguire, cioè il principio del maggiore interesse del minore ma quello del mantenimento sempre e comunque delle due figure genitoriali, ha portato all'innescarsi di questo meccanismo in cui giudici che dovrebbero indagare sui fatti delegano invece ai consulenti rispetto a una valutazione genitoriale che sposta completamente il *focus*. Inoltre è chiarissimo che questa valutazione genitoriale è ispirata al mantenimento della relazione con il padre sempre e comunque, anche se violento. Quindi non è che non se ne accorgono o non lo sanno che è stato violento, che ci sono procedimenti anche in ambito penale o che il bambino ha dichiarato, ma reputano che ci sia un principio superiore a tutto questo.

La gravità, secondo noi di Differenza Donna, è rilevante, perché è come se ci fossero luoghi che non sono ispirati dalla nuova cultura normativa nazionale e internazionale di evoluzione dei diritti umani, ma che hanno un microcosmo che va avanti per principi completamente diversi.

Un'altra questione che volevo evidenziare è che spesso i minori, quando vengono auditi nell'ambito del tribunale per i minorenni e quando dichiarano di non voler vedere il padre, questo viene riconosciuto come volontà della madre imposta ai figli e non come un sentimento profondo. Ciò porta quindi anche a non sentire tutte le narrazioni di paura che il minore racconta. Questo lo riteniamo di un'incredibile gravità perché la paura è invece un sentimento umano profondissimo che, quando raccontato da bambine e bambini che sono ancora in costruzione della loro identità, se non viene ascoltato dalle istituzioni, provoca un danno fortissimo. Quando le istituzioni soffocano questo sentimento di paura e obbligano le bambine e i bambini a rivedere il padre, viene spezzata quella relazione di possibile affidamento che le bambine e i bambini devono fare con il mondo adulto e in particolare con il mondo istituzionale. È ovvio quindi che questo provochi danni molto importanti.

Quindi viene violata anche la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, che invece stabilisce in maniera molto chiara che le bambine e i bambini vanno ascoltati e devono essere presi in considerazione il loro sentimento, le loro idee, le loro paure e la loro narrazione.

Come Differenza Donna, abbiamo portato 30 CTU a nostri referenti, amici ricercatori e ricercatrici in giro per il mondo (ad esempio, all'Università di Hong Kong e a tantissime altre università), che ci hanno detto che, a parte il fatto che sono tutte molto simili, come se venissero soltanto modificate in parte e non fossero una vera elaborazione per ogni soggetto incontrato, usano un sistema totalmente ascientifico. Ci hanno fatto comprendere come sia ascientifico qualunque principio di cui non possa essere dimostrato il contrario: cioè se dico che una madre è adesiva, devo poter misurare che cos'è una madre non adesiva; se dichiaro che una madre è alienante, devo poter avere uno strumento che misuri che cos'è una madre non alienante. Tutti i termini che sono diventati determinanti per azioni così violente ed estreme, come allontanare un figlio o una figlia dalla propria madre, in realtà sono ascientifici.

Questo è di una gravità atroce, perché è come se in questo sistema disumano, che ha tolto l'umanità per cui non si sentono più i sentimenti, le paure e le narrazioni vere e autentiche, decidessi io che quello che viene detto è tutto contrario alla realtà e non indago i fatti. È gravissimo che dei giudici non indaghino i fatti: ad esempio, per noi sarebbe banale dire alle giudici e ai giudici di interessarsi di chi aveva una relazione di cura con le bambine e i bambini prima della separazione, cioè chi si occupava di loro, se se ne occupava bene o male, se erano accuditi bene o meno, chi li portava a sport, chi li nutriva, chi li vestiva, chi li lavava e insegnava loro; insomma, chi portava avanti la relazione di accudimento che poi porta anche a quella famosa relazione di attaccamento che, sin da quando sono nati, hanno con i genitori che l'hanno saputa costruire. Tutto questo viene sgombrato dal campo e c'è un'interpretazione delle consulenti.

Tra l'altro, sono perfettamente d'accordo con quanto veniva detto prima per cui in realtà i consulenti per i giudici dovrebbero essere qualcosa di aggiuntivo rispetto alla loro funzione, che è sempre di indagine dei fatti; invece, in questi casi, ormai da tanti anni, c'è una delega totale, che invece – come dicevamo prima – non è supportata da alcuna norma, ma anzi è contraria a tutte quelle di riferimento della loro attività professionale.

Tra l'altro, anche le sottrazioni di minori alle madri, come abbiamo visto nel caso di Pisa o in altre situazioni, non sono supportate da alcuna norma. Ovviamente anche la modalità con cui si sottrae il bambino o la bambina alla madre non è supportata da alcuna norma, perché è una vera e propria invenzione.

L'ultima cosa che dico, prima di concludere il mio intervento, è che riteniamo che questa sia una costruzione che porta a una violenza istituzionale di una gravità importante e che da almeno dieci anni sta portando

intere generazioni a non poter crescere in maniera equilibrata e armoniosa e soprattutto a non aver fiducia nelle istituzioni e nel mondo adulto. Penso che appunto qualunque intervento che questa Commissione farà per disgregare tale sistema assolutamente fuori da ogni norma sarà un'affermazione della nostra democrazia.

Grazie davvero per averci dato questa opportunità.

PRESIDENTE. Vorrei soltanto far presente che, come Commissione d'inchiesta, sui temi che sono stati richiamati stiamo sostanzialmente lavorando da due anni e abbiamo quasi terminato un'indagine che credo di poter definire abbastanza impegnativa, che ha visto 1.500 fascicoli processuali, esaminare 32 casi emblematici e fare una mappatura del livello di formazione.

Comunque, anche alle commissarie che ci ascoltano in collegamento dico che, visto che in queste ore si stanno definendo le nuove norme sul procedimento civile anche in tema di famiglia, singolarmente o insieme come senatrici, al di là della Commissione d'inchiesta sul femminicidio, proporremo emendamenti. Approfitto dell'occasione per dire che, di qui a breve, manderò una proposta nelle nostre *chat* per vedere se con le nostre senatrici possiamo sottoscriverli, dividerli e presentarli tutte insieme oppure singolarmente, ma comunque lo faremo.

Il tema è quindi davvero alla nostra attenzione e come Commissione stiamo facendo l'indagine. L'esame dei procedimenti civili ha subito degli oggettivi rallentamenti a causa del Covid, inoltre siamo dovuti andare fisicamente nei tribunali per i minori, che per un po' non ci hanno fatto accedere ai fascicoli. Abbiamo esaminato comunque 700 fascicoli di procedimenti minorili e 750 ordinari, con un campione definito con l'Istat: è stato un lavoro complicato, che non vi starò ora ad illustrare nel dettaglio. Questo solo per dire che il tema è alla nostra attenzione.

LANZONI. Desidero innanzitutto ringraziare lei Presidente e la Commissione tutta per il vostro lavoro. Sarò breve, perché ho già sentito tante delle cose che sono state dette e immagino che siamo tutte sulla stessa linea.

Questo tema s'inquadra nell'attacco forte che a livello internazionale c'è contro la Convenzione di Istanbul proprio sulla famiglia, perché i minori sono uno dei metodi migliori per continuare a rivittimizzare le donne che vivono violenza. Lavorare su questo tema sarà sicuramente la sfida dei prossimi vent'anni.

Una delle cose importantissime che secondo me fa la Convenzione di Istanbul è proprio riconoscere la violenza sui minori come una violenza che esiste ed è a sé, conseguente alla violenza domestica, ma questo ancora non è chiaro, perché molto spesso si scinde la violenza che vive il bambino da quella che vive la donna. Questo avviene un po' ovunque ed è seriamente preoccupante in quanto, finché si scinde la visione della violenza e non si vede la diretta conseguenza, che viene trattata separatamente a tutti i livelli, quindi purtroppo alla fine lo sperimentiamo nella

vita delle donne che non vengono credute, non solo rispetto alla questione della Parental alienation syndrome (PAS) in sé, ma anche rispetto a quella dell'affido e dei diritti di visita, che vanno oltre la questione della PAS, perché sappiamo che la sindrome di alienazione parentale adesso è stata negata anche a livello di Cassazione e si sta facendo un avanzamento.

Rispetto alla questione dell'affido e dei diritti di visita, invece, rimane uno zoccolo duro, quasi non scardinabile al momento. Al di là di tutte le raccomandazioni del Grevio sull'articolo 31, che sono veramente importanti, e il fatto che la Convenzione stessa riconosca al minore che testimonia la violenza sulla donna un bisogno di protezione al pari della donna madre, quello che secondo me è una cosa importantissima da fare ancora oggi in Italia è una definizione dell'interesse superiore del minore, che non esiste a livello internazionale e viene sempre reinterpretata, soprattutto in maniera pregiudizievole della donna. Questo è qualcosa su cui forse bisognerebbe iniziare a mettere le mani, superando il concetto di bigenitorialità rispetto alle situazioni di violenza sulle donne, perché in questa maniera si potrebbe riconoscere non solo un'aggravante, ma proprio una violenza in sé e ciò forse permetterebbe di proteggere meglio i minori.

Non vediamo solo un uso manipolativo della violenza testimoniata dai minori, ma anche un problema rispetto alle violenze sessuali. Abbiamo casi in cui vi sono sentenze sul penale con il riconoscimento dell'autore di violenza anche sul minore, ma poi sul civile il minore viene costretto a incontrare il padre. Queste cose non devono più succedere; non ci può essere un cortocircuito di questa natura. Com'è possibile? Abbiamo tutte le indicazioni del Consiglio superiore della magistratura e delle leggi. Com'è possibile come ancora oggi i tribunali non si parlino, anche quando ci sono prove, o che, in presenza di prove di violenza sessuale sui minori, queste non vengano prese in considerazione? Questo è gravissimo.

Altra cosa – e ritorno a quanto detto dalla dottoressa Ercoli – è il costo delle CTU: non è possibile che venga indicato che la CTU dev'essere pagata dal padre che ha un reddito e la metà dev'essere pagata dalla madre che sta nella casa rifugio. È assurdo: queste cose andrebbero prese in considerazione, come anche il costruito delle CTU e delle CTP, che andrebbe seriamente messo in discussione, oltre al fatto che molto spesso servirebbero vere liste di psicologici e psichiatri che possono fare CTU e CTP. Dovrebbero esserci delle liste all'interno dei tribunali di persone con comprovata esperienza anche in merito alla violenza sulle donne. Parimenti bisognerebbe che ci fossero anche liste di avvocati specializzati, come si fa in Lombardia, perché molto spesso queste donne si affidano agli amici di famiglia, che casomai hanno fatto altro nella vita e non le difendono bene. Poi si arrabbiano per non essere state difese bene e, quando arrivano da noi, capiscono troppo tardi che tutto quello che hanno messo in piedi purtroppo va solo contro di loro.

Bisogna fare attenzione perché c'è molta mancanza di ricerca su questi temi, ma soprattutto ci sono tante università di psicologia in cui ancora oggi si insegna la PAS come se fosse una diagnosi. Forse bisognerebbe

fare attenzione anche alle reti di università, in cui però purtroppo questo viene ancora portato avanti.

Se volete, possiamo parlare di alcuni casi: il più importante che abbiamo seguito è stato a Catania, dove una donna, dopo essere stata pesantemente abusata in ogni maniera, aveva un bambino di tre anni che lei stessa ha portato via dal padre perché gli faceva fare gli incontri con i suoi «amici»; chiaramente è stata tacciata di essere una donna iperprotettiva. Questa donna ha impiegato esattamente dieci anni per essere prosciolta dall'accusa di aver rapito il figlio grazie all'intervento di un centro antiviolenza del Sud, che è stato l'unico ad avere avuto la forza di sostenerla legalmente all'interno della rete Reama, perché non c'erano avvocati a Catania che volessero prenderla in considerazione, dicendo che il suo era un caso già deciso. Questo per dirvi quale angoscia nell'arco di dieci anni hanno dovuto vivere questa donna e il suo bambino, che è diventato ormai un ragazzo. La giustizia è anche troppo lenta rispetto a queste situazioni ed è veramente uno scandalo.

Sicuramente quello che, almeno io, ho inteso sull'attuale revisione rispetto alle eventuali riforme giudiziarie sulla questione della famiglia mi mette in allarme, quindi sono molto contenta di sapere che la Commissione d'inchiesta sul femminicidio sta facendo qualcosa.

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato tante cose e molte le abbiamo condivise. Non ho domande da fare, perché conosco benissimo il pensiero di tutte voi, dato che ci parliamo sostanzialmente sempre. Mi appare solo più chiara in questi giorni la necessità di rimettere mano alla legge n. 54, ma questo lo vedremo in un momento successivo, semmai nelle indicazioni che daremo alla fine della nostra indagine.

Sicuramente gli emendamenti che stiamo predisponendo vanno nella direzione di tutte le cose che avete detto stamattina, che mi permetterei di riassumere così: violenza; consapevolezza e capacità di saper leggere la violenza; quello che dice la Convenzione di Istanbul in tema di minori e donne nei procedimenti civili; la necessità assoluta di differenziare la violenza dal conflitto e di prevedere, quando c'è violenza, un percorso diverso, applicando direttamente la Convenzione di Istanbul. Credo che il tema sia quando e come c'è violenza e quindi su questo proveremo anche a dare indicazioni, ma in ogni caso occorre mettere in sicurezza minore e donna, quindi ridurre notevolmente i poteri dei consulenti terzi, assistenti sociali e CTU e chiedere al giudice di esercitare di più e in maniera più autonoma e libera la sua funzione, semmai appunto applicando direttamente la Convenzione di Istanbul per quello che c'è scritto.

Credo che a grandi linee ci possiamo muovere in questa direzione con i nostri emendamenti, che poi vi farò avere. Voglio dire però anche alle nostre commissarie che quello emendativo non è un lavoro proprio della Commissione, voglio essere chiara: il lavoro emendativo è delle senatrici e dei senatori della Commissione ed è aggiuntivo e ulteriore; il nostro lavoro come Commissione d'inchiesta è soltanto l'indagine. Le vostre audizioni saranno preziose per noi per completare l'indagine, poi in ma-

niera informale, condividendo temi, punti di vista e questioni, proveremo anche a mettere mano al procedimento, per chi ovviamente lo riterrà opportuno, ognuno a modo suo o tutti insieme (questo lo vedremo in corso d'opera).

RIZZOTTI (*FIBP-UDC*). Desidero ringraziare tutte le audite, che purtroppo non hanno fatto altro che confermare un sentire che avevo, cioè che i minori, quando ci sono denunce di maltrattamenti che la donna finalmente trova il coraggio di fare, in questa situazione dovrebbero essere tutelati, ma dipende molto dalla fortuna (dall'assistente sociale o dal CTU che trovano).

Tra l'altro, confrontando i verbali di alcuni casi che mi sono stati sottoposti qualche giorno fa, ho rilevato una cosa inaccettabile, che porterò all'attenzione della Commissione d'inchiesta sul femminicidio, ossia che i rapporti sembrano scritti tutti allo stesso modo, con la stessa terminologia, cosa che è stata confermata da un'audita.

Al di là di non trovare logico che un consulente esterno del giudice debba essere pagato dai due genitori, purtroppo sappiamo come funziona in questo mondo: magari il CTU ha qualche soldo in più da parte proprio dell'uomo che ha più possibilità e più torto.

D'altronde sappiamo anche, da inchieste emerse dalla relazione della Commissione infanzia nella scorsa legislatura, come il 21 per cento dei giudici minorili avesse cointeressenze dirette nelle case famiglia con un giro tra assistenti sociali, CTU, tribunali e case famiglia. Questa è una cosa che assolutamente dobbiamo avere la forza di denunciare sempre, pur mantenendo la fiducia nella gran parte delle persone che lavorano con i minori e che si prendono i casi a cuore. Dev'essere fatta chiarezza da tanti punti di vista, perché questi casi succedono ogni giorno di più in qualsiasi regione italiana.

Grazie veramente a tutte, perché ci avete dato ulteriori informazioni importanti per il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio le audite per essere intervenute alla seduta odierna.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 9,40.